

Chiesa in uscita dopo la pandemia

Riflettendo sulla soglia, sul confine, sul limite, su quale è l'autocoscienza della chiesa oggi, queste sono le nostre sintetiche riflessioni.

Crediamo che allo smarrimento sociale pre – Covid se ne sia aggiunto un altro, ancora troppo recente per essere compreso nei suoi effetti. Possiamo già registrare che la fragilità in molte persone si è accentuata.

La parola che troviamo più profonda per indagare questo momento la ascoltiamo nel racconto della pecorella smarrita. Questa parabola, vista dall'altra parte la potremmo chiamare "La ricerca del Pastore".

Ci domandiamo: dove abita oggi lo smarrimento? Dove cercare gli smarriti? Gli smarriti che non vanno verso la chiesa, sarà la chiesa a cercarli? Sarà la chiesa tutta che si muoverà, che darà corpo a quella comunità in uscita tanto citata e così poco vissuta? Per questo crediamo che vada ripensata la nostra presenza, nonostante l'esperienza e le capacità maturate fino ad ora. Tutto il tesoro di sapienza nell'accogliere va conservato e rigenerato come un patrimonio di grande ricchezza. Centinaia di operatori danno il loro contributo con una raffinatezza sempre maggiore anche se sempre migliorabile.

Ci domandiamo ancora: "Quanto siamo capaci di andare a cercare quanti si sono perduti"? Abbiamo coscienza che la *charitas* o *urget nos* o forse non è *charitas*?!

Secondo noi manca ancora una lettura penetrante e condivisa della nostra comunità. Ci sono trincee urbane sconosciute, fasce di società fluide coagulate dal disagio, all'interno delle quali è richiesto molta audacia, molta fede, per trovare una via di accesso. A volte sembra che la Parola di Dio non sia una spinta sufficiente, in realtà è la paura del fallimento che ci tiene lontani da zone dove il Vangelo è atteso, e dove è possibile trasmetterlo anche e nonostante i nostri fallimenti. Ci vuole uno scatto di fede prima di tutto.

Immaginiamo una chiesa che si muove come sui due fuochi dell'ellisse; la "stabilitas loci" di una Caritas punto di riferimento cittadino, fisico, uno spazio riconoscibile più per il suo profumo di lievito che per l'imponenza delle sue strutture. L'altro fuoco lo vediamo ardere dalla brace dell'Evangeliium Gaudium con un messaggio preciso: "Vi trasmetto anch'io quello che ho ricevuto" (1Cor 15,3).

Riteniamo che questa spinta sia poco praticata e siano poco conosciute le modalità e gli strumenti per stare sulla "strada". Pensiamo allo stile missionario. I missionari partono sapendo che dovranno conoscere bene la lingua, la cultura, la geografia delle zone dove Dio li attende, trasformando giorno dopo giorno l'esperienza in una sapienza sempre maggiore, per mostrare quel "solo corpo" che è la Chiesa. Ma la prima cosa che fanno è partire, non l'ultima, dopo il conforto di mille analisi. È la Parola che ci precede e ci aspetta a quei crocicchi di cui sono piene le nostre città.

Crediamo che sia necessaria la volontà di modificare lo stile del nostro annuncio chiedendoci, ad esempio se sono sempre i soliti che lo ricevono. Occorre capire chi siamo passando al vaglio che la chiesa in uscita ci propone. Come si sintonizza Caritas a questa spinta missionaria che ci viene proposta in modo così cogente, prima ancora che da papa Francesco, dallo Spirito di salvezza, destinato e atteso da tutti?

Ad un popolo smarrito cosa possiamo offrire se non la Parola che salva? C'è da riaccendere e condividere la speranza in uno sterminato popolo di "poveri di futuro", dare un senso a questo attraversamento della storia.

Grosseto, 15 giugno 2020

Caritas Grosseto